



DAL FILM FUORI CONCORSO «LA SCOPERTA DELL'ALBA»  
DI SUSANNA NICCHIARELLI

SEGUE DA PAGINA 19

I duetti ipocondriaci con Margherita Buy in *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* sono rimasti nella storia, e hanno stregato persino David Lynch in un episodio che viene raccontato nel film, e che ora Carlo racconta a voi: «Io e Margherita siamo stati insieme in una giuria, a Venezia, dove c'erano anche Lynch e Uma Thurman. Eravamo entrambi affascinati dai piedi della Thurman: porterà il 47! Con Lynch è nata una simpatia insospettata, a causa di alcune passioni in comune. Entrambi amiamo il rock, entrambi siamo appassionati di giardinaggio, entrambi abbiamo con il cinema un rapporto da fan, più che da professionista». Di quali registi sei fan? «Tanti... in questo periodo Sam Mendes, mi è piaciuto moltissimo anche il nuovo 007. Tra i classici Fellini, Bergman... Nella commedia italiana, credo che il più grande sia stato Pietro Germi. Adoro Peter Sellers». Ok, torniamo a Lynch. «Insomma, finita la giuria ci siamo scambiati un regalo, io gli ho regalato alcuni miei film e lui mi ha regalato alcuni dei suoi. Qualche tempo dopo mi ha mandato le recensioni! Li aveva visti, e con grande attenzione. Era soprattutto curioso di sapere come avessi fatto ad ottenere i diritti per i brani di Jimi Hendrix in *Maledetto il giorno*».

Su Fellini ci sono pagine bellissime nel tuo libro, *La casa sopra i portici*. «I suoi film in bianco e nero - *Lo sceicco bianco*, *Il bidone*, *I vitelloni*, *Le notti di Cabiria* fino alla *Dolce vita* - sono forse i film che mi hanno segnato di più nella vita. Bergman l'ho studiato per dare l'esame di storia del cinema con mio padre (Mario, professore universitario, ndr). La prima volta mi ha pure bocciato, interrogandomi proprio sull'argomento che il giorno prima, sperando di corromperlo, gli avevo confessato di non aver studiato!». I gusti cinematografici di Verdone sono assai più sofisticati di quanto non penserebbero i coatti che lo abbordano per strada. Verdone ha creato personaggi immortali ispirandosi al popolo romano, ma oggi è sempre più difficile: «È tutto omologato, sono tutti uguali, dai tatuaggi ai capelli a cresta dei calciatori. È molto più complicato individuare un personaggio interessante. Tra l'altro io ho sempre e soltanto imitato quelli che mi stavano simpatici. Ora, più che ai tipi sono interessato ai temi. Ad esempio, la bulimia del consumo, questa disperata necessità di spendere. Un altro tema su cui si potrebbe lavorare è la mitomania, ma purtroppo è uno dei tanti argomenti sui quali i politici ci hanno tolto la parola di bocca». Chissà se il tema farà capolino in *La grande bellezza*, il nuovo film di Paolo Sorrentino che Carlo ha appena finito di girare assieme a Toni Servillo e a Sabrina Ferilli? Temiamo, però, che tu sia tenuto al riserbo... «No, in realtà no». Quindi? «Quindi vi dico che mi sono messo lì buono buono, ho osservato Sorrentino e ho imparato un sacco di cose. Ero molto incuriosito da come metteva le luci, da come disponeva gli attori, da come componeva un affresco che partendo da un copione molto buono darà vita sicuramente a un film importante. Era come osservare un atleta che sta giocando la partita della vita, e lo sa, per cui è sempre sul pezzo, non abbassa mai il livello di concentrazione. Ed essendo anche, in qualche misura, un film su Roma sono molto felice di avervi partecipato».

Va bene, Carlo, grazie. Sai qual è il modo migliore per chiudere la 73esima intervista? «No, qual è?». Ce l'hai 'na casa? «Bravo! E come diceva Sordi, e vattene a casa!».

ALBERTO CRESPI

# Anni di piombo Torna la paura

## Il film di Susanna Nicchiarelli dal romanzo di Walter Veltroni

**Festival del Cinema**  
Il racconto si svolge in ambito universitario. E lo scrittore Erri De Luca torna sceneggiatore per un corto di montagna

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

GLI ANNI DI PIOMBO RACCONTATI DA WALTER VELTRONI NEL SUO «LA SCOPERTA DELL'ALBA». Erri De Luca che torna sceneggiatore per un corto di montagna. Dopo l'apertura tra Giappone e Russia la seconda giornata del festival compie la sua incursione nel mondo della letteratura, dimostrando come lo scambio tra i due universi sia ormai una tendenza consolidata. Ma non sempre felice.

Annunciato come uno dei titoli più attesi, ieri

ha aperto la sezione Prospettive Italia - gemella del Controcampo veneziano - il film di Susanna Nicchiarelli tratto dal romanzo di Veltroni. Per la giovane regista dell'acclamato *Cosmonauta* - vero gioiellino - si è trattato di un film su «missione». È stata la Fandango di Domenico Procacci, infatti, ad averle affidato la trasposizione cinematografica de *La scoperta dell'alba*, riflessione «al telefono» sugli anni di piombo.

Con Margherita Buy, Sergio Rubini e la stessa Nicchiarelli in veste anche di attrice, il film ci riporta al clima di quegli anni in cui anche i professori universitari erano diventati bersagli da colpire. E proprio nell'ambito universitario si svolge tutto il racconto. Caterina, la protagonista è una docente di diritto che da bambina ha vissuto da vicino quella pagina nera della nostra storia: suo padre, anche lui insegnante universitario, è stato testimone dell'omicidio del preside della facoltà. Da lì è cominciata la paura, fino al giorno della misteriosa scomparsa del padre. Forse rapito dai brigatisti. Questo ha sempre creduto Caterina fino al giorno dell'incontro col figlio di una vittima.

ma. Si proprio il figlio del collega di suo padre. Da qui comincia la sua personale ricerca della verità scavando nel passato. Attraverso un vecchio telefono, quello della casa al mare dove si trovava da bambina al momento dei fatti. Inaspettatamente, come una macchina del tempo, quel vecchio telefono le permette di entrare in contatto con la Caterina bimba. Di parlare con lei nel tentativo disperato di non far uscire di casa il padre proprio la sera della sua scomparsa. Tentando di cambiare il corso della storia. Proprio come in un film di fantascienza. Il dialogo interiore della protagonista che nel romanzo è elaborazione del passato e del lutto, nel film diventa pura narrazione realistica, attraverso una sceneggiatura che punta su momenti comici da macchietta. Una scelta che Susanna Nicchiarelli rivendica: «Il libro era troppo triste per il mio film, avevo bisogno di leggerezza - spiega -. Ne ho tratto un soggetto con Michele Pellegrini che Veltroni ha approvato e siamo andati avanti per la nostra strada». L'intenzione, spiega ancora la regista, era rifarsi «a certo cinema americano tipo *Ai confini della realtà*». Ma più che dare risposte, conclude, «o elaborare teorie *La scoperta dell'alba* parla della necessità dell'elaborazione di quel passato. Per me pubblica o collettiva va fatta con urgenza».

Abbinato al film, dicevamo, è passato anche il corto scritto da Erri De Luca, *Il turno di notte lo fanno le stelle*, firmato da Edoardo Ponti, figlio di Sophia Loren. Per lo scrittore una nuova incursione nel cinema con un cast internazionale: Natasja Kinski, Julian Sands e Enrico Lo Verso. Una storia ad alta quota di un uomo e una donna che, tornati alla vita dopo un'operazione a rischio, si promettono una scalata in vetta. Una sfida di montagna per ritornare ad una nuova esistenza. Lo scritto di Erri De Luca, con la sua consueta forza poetica, però, non regge nella traduzione in immagini. Mostrando anche in questo caso come la bellezza di un testo non sia la garanzia di riuscita per un film.

## Caos e biglietti troppo cari Intanto Mueller pensa a Mosca

**La polemica** Vendite in calo e accreditati in aumento, proiezioni spostate all'ultimo minuto: imbarazzi e tensioni

G.GA.  
ROMA

CALO DEL 15% DEI BIGLIETTI VENDUTI MA CRESCITA DEL 30% DEGLI ACCREDITATI, DICONO DAI VERTICI DEL FESTIVAL DI ROMA. A rassegna appena cominciata le polemiche che hanno accompagnato questa settima edizione, la prima dell'era Mueller, non sembrano finire. Anzi.

La confusione sotto l'Auditorium di Renzo Piano regna sovrana. Proiezioni spostate in extremis. È accaduto ieri col film *Ali ha gli oc-*

*chi azzurri* piazzato all'ultimo in contemporanea con quello della Nicchiarelli. Altre aperte solo al pubblico pagante, con buona pace degli accreditati che si sono ritrovati respinti dalla security dopo una coda di una ventina di minuti.

Come è accaduto, sempre ieri, per *Benur* il film di Massimo Andrei che ha portato sul tappeto rosso centurioni romani e bighe, creando un rumoroso effetto circo, buono per ritrovare lo spirito della «festa» di popolo, così come fu pensata la kermesse capitolina alla sua

nascita. «Lo vedi che Mueller non ha cambiato nulla?» dicono i festivalieri che sciamano sotto i portici. «Io però il capolavoro non l'ho visto», ribattono i più scettici che si aspettavano il programma cinefilo. La doppia anima del Romafilmfest, insomma, è sempre l'argomento principale di dibattito. Ma anche quello del caro biglietti è molto gettonato.

Del resto, visti i tempi che corrono, come si fa a chiedere fino a 25 euro per un ingresso in sala Sinopoli? Mentre sulla passerella troneggiano i vecchi cimeli creati dagli artigiani di Cinecittà, nulla al festival dice dell'opera di dismissione degli storici studi messa in atto dal piano aziendale di Abete che del resto, con Bnl, è lo sponsor di riferimento della rassegna. Imbarazzi e tensioni crescono. E cosa succederà, poi, col cambio di amministrazione capitolina? Che farà Mueller entrato a Roma sul carro di Polverini e Alemanno? La voce più insistente lo darebbe già in partenza per Mosca, alla direzione del festival. Ma intanto Tarantino, annunciato fino all'ultimo, dov'è?